

Giuseppe Antonio Borgese negli Stati Uniti

Recensione di: Ilaria de Seta e Sandro Gentili (a cura di), *Borgese e la diaspora intellettuale europea negli Stati Uniti*, Firenze, Cesati, 2016, 258 p., ISBN: 9788876675720, € 30,00.

Gian Paolo Giudicetti

Borgese e la diaspora intellettuale europea negli Stati Uniti deriva in parte da un convegno che si è svolto a Liegi nel 2015 e si inserisce nella serie di pubblicazioni critiche e di riedizioni delle opere di Borgese degli ultimi anni. Facendo riferimento a documenti ancora in parte inesplorati, come i diari dello scrittore, alcuni contributi consentono di tracciare un quadro accurato della vita personale e intellettuale di Borgese negli anni Trenta, marcata dall'esilio negli Stati Uniti, da preoccupazioni anche economiche e dal tentativo di delineare una risposta politica di ampio respiro al fascismo europeo.

Per raggiungere questo scopo era necessario, come hanno fatto molti degli autori che hanno contribuito al volume, abbandonare i sentieri più battuti, tra i quali c'è la rilettura di *Goliath*, un'opera ormai molto nota agli studiosi. Tuttavia è interessante la prospettiva di Matteo Billeri, che in *Macbeth in camicia nera* (pp. 15-28) rileva come nel *Goliath* Mussolini sia dipinto anche come un personaggio tragico, un'interpretazione della figura del dittatore che si trova anche in altri libri del periodo.

Uno dei temi che percorre il libro è quello della relazione di Borgese con il Fascismo, approfondita in particolare da Luca La Rovere, che in *Un intellettuale liberale di fronte al totalitarismo fascista* (pp. 51-72) indaga la "zona d'ombra" rappresentata dai suoi rapporti con il fascismo' (p. 52). Secondo Fernando Mezzetti, autore dello studio precursore *Borgese e il fascismo* del 1978, Borgese non è stato antifascista negli anni Venti, infatti intuiva la 'presenza di contenuti di natura progressiva nel fascismo', quelli legati al *fascismo-movimento* (pp. 52-53). La tesi che si è sostenuta con più vigore fino a oggi, anche sull'orma delle opere narrative di Borgese, che dopo *Rubè* si presentavano come avulse dal contesto storico, afferma che Borgese fino al 1931 si ritirò dalla scena pubblica, manifestando in modo silenzioso il suo disaccordo con il regime. La Rovere relativizza, senza contraddirla pienamente, questa visione, ricordando per esempio che nei primi anni di governo fascista Borgese si espresse con favore su Mussolini, sebbene poi rimproverasse un atteggiamento simile a Benedetto Croce (pp. 57-58), e che le sue simpatie fasciste lo condussero a dissidi con Luigi Albertini e a non firmare il manifesto di Croce (pp. 59-61). Fino a oggi si era difesa l'idea che Borgese non firmò quel manifesto a causa dei dissapori personali con il filosofo. Le simpatie di Borgese per Mussolini erano fondate su una visione politica simile a quella di Giovanni Gentile, sulla speranza che il Fascismo rendesse grande la nazione italiana. Fino al 1927 o lì intorno Borgese

mantenne ‘rapporti politici ai più alti livelli’, non fu ‘defilato’, chiese favori per sé e per altri (pp. 61-62).

Gli interventi su Borgese negli Stati Uniti si soffermano su aspetti diversi della sua attività letteraria e politica. Giovanni di Stefano, *Tra le lingue: identità ed esilio nella poesia Ostersonntag 1945 di Giuseppe Antonio Borgese* (pp. 101-11), riflette su una poesia trilingue di Borgese, legata a un’idea transnazionale di *Weltliteratur*, attraverso la quale ‘la lingua diventa per Borgese veicolo della costruzione di una nuova identità intellettuale, un’identità cosmopolita’ (p. 105).

Rilevante è il modo in cui Borgese usò, a volte in modo affrettato, i nomi dei grandi autori del passato per affermare le proprie idee. Chiara Piola Caselli, *The Unity of Mankind. Borgese interprete di Goethe (1909-1949)* (pp. 127-40) mostra l’interesse per Goethe da parte di Borgese, che individua nell’opera dello scrittore un prototipo dell’unione di etica e estetica, vita e arte (p. 138) a cui aspirava egli stesso. Cristina Terrile, *Dall’edificatore al ricostruttore. Il Borgese ‘americano’ fra estetica e morale* (pp. 199-211), nota che ‘quando a parlare è il critico letterario, i grandi autori italiani [...] vengono considerati come campioni di valore indiscutibile [...]. Quando invece a esprimersi è il pensatore politico, quello del *Golia*, gli autori della letteratura italiana, talora gli stessi, servono a individuare una sorta di percorso delle debolezze storiche dello spirito nazionale che hanno preparato e reso possibile la dittatura’ (p. 206). Borgese sente affine il *De Monarchia* di Dante, ‘un modello di quell’ideale connessione fra le leggi morali e quelle politiche, fra il valore estetico e quello etico della parola che egli ritrovava in Manzoni’ (p. 208).

Borgese tentò di influire sulla politica statunitense e, trascorrendo gli anni, come nota Nicolas Bonnet, *Borgese e la cittadinanza americana* (pp. 29-49), si manifestò la sua delusione per non essersi potuto inserire maggiormente nella società che lo aveva ospitato (p. 48). Borgese notò che negli Stati Uniti non si era verificato il *melting pot* auspicato, poiché ‘i diversi gruppi convivono come separati in compartimenti stagni, senza entrare in contatto, non fanno società’, riassume Bonnet (p. 35).

In conclusione Gandolfo Librizzi, il responsabile della Fondazione Borgese di Polizzi Generosa, in *Borgese e i giovani. Un aggiornamento bibliografico* (pp. 231-246), riflette sull’interesse di Borgese per i giovani, legato alla vocazione di professore universitario dello scrittore, e dei giovani per Borgese, come mostrano le numerose tesi di laurea e le pubblicazioni della Fondazione Borgese degli ultimi anni.

I capitoli più innovativi di *Borgese e la diaspora intellettuale europea negli Stati Uniti* sono preziosi per chi si interessa all’opera tarda dello scrittore, che oggi, grazie a studi di questo tipo, è molto meglio conosciuta rispetto a un decennio fa. Essi contribuiscono anche a mostrare, in modo sempre più chiaro, l’unità di fondo della biografia artistica e intellettuale di Borgese, che per alcuni decenni era stata poco visibile sotto la multiformità apparente delle sue pagine di narrativa, teatro, poesia, critica letteraria, estetica, politica.

Gian Paolo Giudicetti
Via Cantonale 12
6557 Cama (Svizzera)
gian.giudicetti@samd.ch